



L'associazionismo dei genitori: una risorsa per la scuola Ragusa, 25 novembre 2010

Intervenendo in questo incontro, porto il saluto, mio e dell'Associazione Italiana Genitori, a voi tutti, studenti, genitori, insegnanti. In modo particolare all'AVIS, associazione che, come l'AGE, condivide principi quali la solidarietà, la gratuità, l'impegno civico. E sperimenta la bellezza della creazione di legami fra persone, una risposta concreta all'ergersi di barriere rafforzate dall'individualismo e dell'affermazione di sé ad ogni costo, spesso a spese degli altri.

Le ragioni e le riflessioni che caratterizzano la partecipazione nell'associazionismo dei genitori possono contribuire, a mio parere, alla riflessione della nostra giornata: individuare alcuni "nodi concettuali", condividere letture della realtà è fondamentale per la creazione di rapporti scuola/genitori e di reti che davvero funzionino, per dare sostanza alla presenza nella scuola, consapevoli che *"l'origine dell'azione non è il pensiero ma la disponibilità alla responsabilità."*¹

L'AGE è nata in una temperie, come quella del 1968, connotata dalla ridefinizione di valori e dalla richiesta giovanile di autenticità al mondo degli adulti, un piccolo gruppo di genitori muoveva i primi passi, insieme, per affermare a sua volta il proprio diritto di abitare ed operare nella scuola, non disgiunto dal dovere di formarsi a tale impegno.

Penso che, allora come oggi, l'identità dell'A.Ge. sia contenuta nelle parole di Ennio Rosini, il fondatore dell'associazione che, al termine dei suoi anni, disse: *"L'AGE è stata una grande équipe di lavoro, nella quale i genitori si sono dedicati a scoprire e conseguire ciò che è bene per la crescita dei figli in armonia con il bene di tutta la comunità, con spirito di collaborazione e di autentico dialogo, insieme a tutte le componenti dei processi educativi."*

L'associazione oggi è presente in ogni regione d'Italia, attiva, magari con piccoli gruppi locali, in molte province, in circa 200 associazioni locali; la struttura dell'associazione è di tipo federativo, ed ogni associazione locale aderisce all'associazione regionale e a quella nazionale. Anche a Ragusa, da pochi anni, è presente un'associazione molto viva e propositiva, sia nelle scuole che nel territorio.

All'AGE, da alcuni anni, sono affiancate nello scenario italiano della rappresentanza dei genitori associazioni quali il CGD, l'AGEsc, il FAES, il MolGe, riuniti anche presso il MIUR nel FONAGS, Forum Nazionale delle Associazioni dei Genitori della Scuola².

Una prima consapevolezza da condividere, tra operatori e genitori, è quella che i genitori sono **cittadini**, quindi non solo utenti, che vogliono e possono abitare le scuole, le comunità, i servizi sociali, gli ospedali, i media: oltre che un diritto conclamato, la cittadinanza è un dovere, una responsabilità. Nell'essere genitori è implicito, in modo essenziale, categoriale, il "prendersi cura" dei figli, del loro tempo, del loro spazio, e quindi il prendersi cura della città, della scuola, dell'educazione.

La nostra attenzione oggi, proprio nella prospettiva del "patto" di cui ci vogliamo occupare,

¹ D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, p. 368

² Forum Nazionale delle Associazioni dei Genitori della Scuola - previsto dal DPR 567/96 e istituito con il DM 14 del 18/02/2002, nasce con lo scopo di valorizzare il contributo che la componente dei genitori offre al mondo della scuola. Il FoNAGS è una sede stabile di consultazione delle famiglie sulle problematiche scolastiche. Ha sede presso il Dipartimento per l'Istruzione - Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione.

parte dalla risorsa di milioni di famiglie attive e responsabili (pensiamo alle circa cinquanta associazioni familiari aderenti al Forum delle Associazioni Familiari, in rappresentanza di milioni di persone), ma non può non correre a chi è più debole, o indifeso, o violato: pensiamo a quelle famiglie che faticano a giungere a fine mese³. Pensiamo ai troppi minori, anche in Italia, costretti al lavoro (In Italia oltre 400.000 bambini dai 7 ai 14 anni sono obbligati a lavorare sottopagati e sfruttati. Di questi, il 30-35% nel Sud, il 15-18% nelle città del Centro-Nord⁴.), comunque privati di una piena istruzione. Un questionario distribuito in un grande istituto superiore della città di Brescia, con le stesse domande riproposte nel 1992 e nel 2002, vede salire dallo 0,9% all'8,9% gli adolescenti che rispondono affermativamente all'affermazione "Se avessi bisogno di denaro anche io mi prostituirei" e, soprattutto, dal 20% al 40% la percentuale dei ragazzi che in gruppo, il sabato sera, "non sa cosa fare".⁵ La riflessione potrebbe andare sugli stili di vita che noi adulti andiamo proponendo, sul mito della facilità, l'illusione che si giunga presto in alto senza sudare, comunque sempre abbronzati.

Vi sono nuove povertà quali la dipendenza da TV (1 ragazzino su 4 guarda la tv per 4 ore o più al giorno e 1 su 2 ha la televisione in camera⁶. se si ipotizza che tra le 15.30 e le 18.30 su un canale televisivo molto seguito dai ragazzi sono trasmessi 47 spot all'ora e che la durata media è di 20 secondi, si può prevedere che in un anno un adolescente che guarda la televisione due ore al giorno, in questa fascia oraria, vedrebbe circa 33.500 spot di cui 5.200 che pubblicizzano prodotti alimentari, con tutte le conseguenze del caso.

Probabilmente nelle fasce deboli dobbiamo oggi includere gli adolescenti, le giovani coppie, i genitori al primo figlio, i genitori che non riescono ad educare perché in situazione di difficoltà, di povertà socio/culturale, di disagio o separazione. Dobbiamo considerare anche quei milioni di famiglie nelle quali, per pagare un mutuo, ambedue i genitori lavorano, affidando i figli ai nonni, o ai vicini, o a realtà del territorio (spesso criticati perché...non partecipano alle riunioni scolastiche di pomeriggio!)

Molti descrivono il nostro tempo come **"sfida" per l'educazione**, termine, a mio parere, condivisibile, se "sfida" è *"un contributo e una provocazione: una provocazione che regala contributi preziosi, proprio mentre sollecita ad intervenire coraggiosamente"*⁷

Attraversiamo non una crisi congiunturale, ma "strutturale", di quelle che segnano la storia della civiltà (pensiamo alle svolte impresse nella storia dalla sedentarizzazione, oppure dalla caduta dell'impero romano, dalla scoperta dell'America, dalla Rivoluzione Industriale). Questa crisi strutturale ha come sintomi cronologicamente estremi la caduta del Muro e la crisi economica del 2009: richiede paradigmi e categorie interpretative diverse, chiede uno sforzo comune nello slancio propositivo, non solo nel richiamo al passato.

In questi venti anni, per esempio, quali le novità, quali gli snodi, cosa c'è di interessante, quale "sfida" valorizzare? Potremmo provare a valorizzare, per esempio:

- 1) La consapevolezza dei diritti dei bambini, la "sfida" che ogni bambino pone all'umanità (*Dichiarazione* 1989); in proposito, perché nella nostra Lombardia la proposta (bipartisan) di istituzione del Garante dei Diritti dei Minori è scivolata lentamente nell'oblio?
- 2) una scienza non più oggettiva, assoluta, ma nel dialogo fra discipline (teologia e fisica, filosofia e matematica...);
- 3) un'idea di sviluppo non più ancorata solo al PIL, ma che tiene conto di nuove categorie, quali il "benessere interno lordo", composto di qualità dei servizi e della vita (cfr. la Commissione voluta da Sarkozy);
- 4) la consapevolezza dei "link", dei nessi e dei collegamenti, l'importanza e l'urgenza di "patti" di corresponsabilità educativa.

³ dei 23 milioni di famiglie (di cui 5,5 formate almeno da 4 componenti) il 15,4% fatica a giungere a fine mese; l'area del disagio è ancora più ampia se il 32% non sarebbe oggi in grado di sostenere una spesa imprevista di 700 euro (46% nel mezzogiorno).

⁴ Dati diffusi in occasione della Giornata contro il lavoro minorile 2007 dal Consiglio nazionale Consulenti del Lavoro

⁵ Dati Istituto Tecnico Periti Aziendali "Lunardi", Brescia

⁶ Indagine "Okkio alla salute" del Ministero del Lavoro e Politiche sociali, presentata il 7 ottobre 2008

⁷ Cfr. RICCARDO TONELLI, *La sfida educativa interpella la pastorale*. Relazione svolta nel Convegno nazionale di Pastorale della Scuola, Roma, 18-20 febbraio 2010. p. 3 del testo consegnato in sala.

Di fronte alla sfida, ci si mette insieme, si evoca la necessità di costituire reti. Le reti, le intese, non vanno forzate, ma vanno tessute. Perciò, proprio di fronte alle difficoltà, non se ne esce contrapponendo forza a forza, quantità a quantità: **le ragioni vanno proposte con la forza del pensiero, con l'articolazione della proposta, con la quotidiana fatica dell'educazione, della cultura, della progettualità.**

La **famiglia, in questa rete, è luogo di continuità**: accompagna il bambino dalla nascita in tutti gli ambienti che attraversa, è luogo di continuo confronto per l'adolescente. È il porto in cui ogni giorno si ritorna. È collegamento tra la scuola e ciò che è intorno (pensiamo ai genitori nei rapporti delle amministrazioni comunali, o delle parrocchie). Eppure più volte i genitori (certo, anche per loro inadeguatezza), nella scuola e in altre istituzioni, sono ancora considerati un problema, una sorta di "controllo invadente", al più sono "utenti", raramente una risorsa da coinvolgere.

Le analisi sulla famiglia si susseguono impietose, articolate intorno alle "tre D": denuzialità, denatalità, divorzialità, limitandosi al luogo comune della descrizione di una famiglia che non sa più educare e che non è minimamente coinvolta nella partecipazione scolastica. *"Ancora molti studiosi si accaniscono a tessere gli elogi o i necrologi della società liquida, dopo avere cacciato a gran forza il legame sociale da tutti i campi della vita associata, ma esso ricompare in modo assolutamente imprevedibile, al di fuori di tutte le accreditate teorie sociologiche: anche laddove le relazioni si dipanano all'insegna di una razionalità strumentale, s'ingenerano rapporti di tipo comunitario"*⁸.

Potremmo dire che la famiglia è una sorgente primaria di capitale sociale, risorsa cui attingere sempre quando tale bene sembra scarseggiare nella società. È anche il luogo nel quale si compensano molte carenze del vivere civile: difficoltà economiche, cura dei piccoli e degli anziani, disabilità, frustrazioni relazionali e sociali, etc.

Anche il gran parlare di crisi, o meglio di trasformazione, della famiglia indica non tanto il venir meno delle 'ragioni' della famiglia quanto, l'esigenza di rimotivare e rilanciare il bisogno di famiglia della nostra comunità, chiamandola alle sue responsabilità, non sostituendosi ad essa.

Fra le risorse per un'intesa possibile, dobbiamo con forza affermare che **l'associazionismo** è forma di impegno e testimonianza, offerto prima di tutto ai giovani, poi alle istituzioni, al territorio: l'associazionismo possiede il "vocabolario" e gli strumenti per agire nel mondo, nelle istituzioni, nella politica. L'idea associativa si oppone all'illusione della società individualistica e narcisistica, per la quale la somma dei beni individuali corrisponda al benessere per tutti, al bene comune. La scuola, per esempio, è un bene individuale oppure un bene comune? Chiedo il massimo per mio figlio o lo chiedo nel rispetto delle relazioni comunitarie, dei tempi di tutti? La scuola deve rispondere, come oggi si tende a dire, alle "prevalenti richieste delle famiglie" oppure, meglio, alla domanda educativa delle famiglie, dei giovani, della comunità? Può essere, dunque, l'associazionismo un firmatario di "patti" per l'educazione, non per una delega ulteriore di responsabilità, ma per un ampliamento della stessa: talora anche i "patti di corresponsabilità scuola/genitori" sono esito di rapporti, ancora una volta, solo individualistici (un genitore, spesso solo, firma un documento stilato, il più delle volte, da un docente o un dirigente solo, nel silenzio degli altri).

L'associazionismo dei genitori ha la consapevolezza di non esaurire in sé le possibili forme di partecipazione, né di potere in alcun modo sostituire la democrazia formale, legata al momento elettorale, anche se progressivamente svuotata di effettiva rappresentatività. D'altra parte, poiché non ci si può, né si deve, limitare alla constatazione della scarsa partecipazione dei genitori, i quali comunque mai potranno essere sostituiti da altri soggetti nell'educazione, è necessario un adeguato sostegno al loro ruolo e un investimento formativo nei loro confronti. È, soprattutto, opportuna la promozione di luoghi e occasioni nei quali si leggano le "domande educative" degli alunni e delle famiglie: non è sufficiente fermarsi alla recezione delle istanze e delle esigenze dei "singoli" genitori.

L'Associazionismo è, insieme

⁸ Cfr. G. ROSSI, *Promuovere famiglia nella comunità*. Relazione tenuta nel Convegno internazionale "Essere generativi nella famiglia e nella comunità" (16 novembre 2007), promosso dal Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica di Milano.

- luogo di “mediazione” (mediazione fra l’interesse, anche legittimo, del singolo genitore, e l’interesse generale; proposta mediata e condivisa su criteri e problemi)
- luogo di formazione (genitori non si nasce, si diventa un po’ per volta: chi “insegna” al genitore come rapportarsi nella scuola con gli altri soggetti?)
- luogo di legami solidali (necessario uscire dalla solitudine delle famiglie, sempre considerate isolatamente le una dalle altre nei rapporti pubblici)
- luogo di promozione e sostegno della cultura e del valore della scuola (che necessita di consenso sociale)
- luogo di connessione fra la scuola e l’extrascuola (il “mondo” entra nella scuola attraverso i genitori: pensiamo al ruolo che i genitori possono esercitare nei confronti delle amministrazioni comunali, delle parrocchie, dello sport locale, ecc.)
- luogo di rappresentanza di un “punto di vista qualificato”, insostituibile, per la condivisione con gli altri punti di vista, altrettanto insostituibili, di criteri, per esempio, circa il voto di condotta, le proposte di cittadinanza e costituzione, ecc.

Nello specifico della scuola, dunque, sono interessanti i Patti di corresponsabilità educativa tra scuola e genitori, previsti dal modificato Statuto delle Studentesse e degli Studenti⁹, da non ridurre ad una presa d’atto delle norme in vigore nella scuola o delle sanzioni pecuniarie a carico dei genitori per atti di vandalismo dei figli: occasioni, dunque, da non sprecare. Il termine “patto” ha il valore di un incontro fra due “contraenti” che si riconoscono reciprocamente pari dignità. *“Ha la stessa radice del termine pace. Si tratta di vedere se ci sono le condizioni minime per parlare di pace tra scuola e famiglia, e soprattutto di farla. La pace in questo caso non è solo la non guerra, ma è un impegno costoso di costruzione e di alimentazione di relazioni collaborative... La pace non la si fa da soli e nessuno può averne il monopolio. Ma non si può aspettare che siano gli altri a muoversi, o temere che dietro la pace si nasconda l’imbroglio”*¹⁰.

La radice linguistica “*pactum*” contiene anche “*pignus*”, pegno, quanto siamo disposti a mettere in gioco per la realizzazione di un bene.

Circa la necessità di incontro fra scuola e famiglia, se ne parla da molti anni. Una circolare del Ministro Misasi, nel lontano 1970, dichiarava esplicitamente: *“impegno comune della famiglia e della scuola è quello di promuovere un aperto dibattito, volto ad approfondire la problematica pedagogica e a definire consapevolmente le reciproche solidarietà”*. Riconoscendo, già allora, la possibile scarsità di consapevolezza dei genitori, indicava un preciso compito per la scuola: *“è compito della scuola promuoverla e sostenerla come condizione necessaria al realizzarsi della scuola stessa come istituto educativo”*¹¹.

Non pare proprio che tale invito sia stato mai accolto con entusiasmo, insieme all’idea, costituzionalmente fondata, che gli insegnanti debbano riconoscere il primato educativo dei genitori e lasciarsi quasi educare da loro.

La tiepidezza e la scelta di un coinvolgimento solo burocratico degli anni seguenti sono forse dovuti *“al possibile fraintendimento circa la natura di questo compito e alle conseguenze di una lunga storia di sospetti reciproci e di errori comunicativi tra scuola e famiglia. Anche in questo caso il problema è quello di promuovere la fiducia reciproca”*¹².

Oltre la sola logica emergenziale, è necessario corrispondere al diritto all’educazione di ogni essere umano, che pone istanze e sfide, sfide all’intelligenza degli educatori. Pare che, finalmente, ci si accorga che l’educazione è pietra miliare per lo sviluppo della comunità e del Paese. Non pare che ancora se ne siano accorte le scelte politiche, che da più di dieci anni (alternandosi schieramenti politici al governo) riducono l’investimento nella scuola, nella formazione, nell’Università. Più volte siamo tornati sull’argomento, in questi anni, anche evidenziando che quantità non corrisponde a qualità, che senza un autentico sistema nazionale di valutazione della scuola la spesa per l’istruzione non raggiunge i risultati attesi. Nel contempo abbiamo evidenziato che, di certo, la continua diminuzione di risorse è espressione di delegittimazione della scuola e

⁹ D.P.R. 21 novembre 2007, n. 235 pubblicato in Gazzetta Ufficiale 18 dicembre 2007, n. 293.

¹⁰ L. CORRADINI, *Scuola, famiglia e comunità per un patto di corresponsabilità educativa*. Intervento nell’Incontro di studio promosso dalla Diocesi di Aversa il 9 aprile 2008, p. 1 testo consegnato ai presenti

¹¹ CM 23/11/1970 n. 375

¹² L. CORRADINI, *ibid*, p. 6

degli insegnanti, ed è causa di disaffezione e di scarsa qualità.

La recente riunione (4 e 5 novembre 2010) dei ministri dell'educazione dei 33 Paesi attualmente membri dell'OCSE ha individuato quattro priorità: fronteggiare gli effetti della crisi sui sistemi educativi; adeguare le competenze lavorative ai nuovi bisogni; formare insegnanti preparati per il XXI secolo; rafforzare le positive ricadute sociali dello sviluppo dei sistemi educativi. Sul primo punto l'accento è caduto sulla prevenzione della dispersione, un obiettivo che va raggiunto non tanto aumentando la spesa quanto concentrando i piani di studio sulle competenze chiave e rendendo più efficaci i metodi di insegnamento e i sistemi di valutazione. Sul secondo punto si è insistito sulla necessità di prevedere per tempo e anticipare i fabbisogni di nuove competenze adeguando tempestivamente i contenuti dei curricula. Sulla formazione di buoni insegnanti molti Paesi hanno evidenziato l'ostacolo costituito dalla più difficile educabilità dei giovani di oggi, accompagnata dal declino del prestigio sociale dei docenti. Problemi che l'OCSE suggerisce di fronteggiare migliorando la formazione iniziale (essenziale il tirocinio) ma soprattutto incrementando le opportunità di carriera dei docenti. Quanto alle ricadute sociali del miglioramento dei sistemi educativi, che l'OCSE da tempo considera assai importanti (più produttività, minore criminalità, maggiore partecipazione e impegno politico, più tolleranza e così via), il documento insiste sulla necessità di sistemi più inclusivi e che offrano reali opportunità a tutti. Non basta rafforzare le competenze di base, ma occorre valorizzare anche le competenze a carattere non cognitivo come la creatività, il pensiero critico, il problem solving e la capacità di lavorare in gruppo: competenze importanti sia per lo sviluppo economico che il buon funzionamento delle società.

Genitori, insegnanti ed educatori, nella prospettiva di un'alleanza per l'educazione, **riconoscono reciprocamente il loro ruolo**, sgomberando il campo da semplificazioni e luoghi comuni spesso evocati. Pensiamo a quanto siano superficiali le affermazioni "Oggi i genitori non partecipano più!", oppure "La scuola non sa più educare", "Gli insegnanti lavorano poco, a part time, con tre mesi di ferie", "i genitori a scuola fanno solo difendere i figli", "servono telecamere nelle scuole per controllare gli insegnanti".

Per giungere alla realizzazione di autentici patti di corresponsabilità è necessaria una "**cultura di comunità**", che si fonda su alcune convinzioni da maturare, poiché la costruzione di una comunità non è un atto intellettuale, né spontaneo

- **Abbiamo bisogno gli uni degli altri**, poiché oggi nessuno è più autosufficiente, in educazione¹³. Molto interessanti le esperienze di "*parents and teachers association*", presenti nel mondo anglosassone.
- c'è comunità (non solo sommatoria di soggetti) se **si condividono obiettivi e c'è senso di appartenenza**
- Nel lavoro di comunità **nessun cambiamento avviene sulla testa della gente, senza coinvolgimento**
- **c'è comunità se c'è partecipazione, oltre le modalità codificate e formali**
- c'è comunità se **si sperimentano esperienze comuni di significato, se si esercita lo sforzo comune di comprensione, se si sperimentano scelte e azioni da compiere insieme**
- **c'è comunità se si comprende il valore profondo della comunicazione**, che non si limita ad una abilità tecnica, ma è un'attitudine (personale e collettiva) ad uscire da sé (de-centramento), a comprendere (assumere il punto di vista dell'altro), ad assumere responsabilità.

E. Mounier, già nel 1935, metteva in guardia di fronte alla "*metafisica della solitudine integrale*", dichiarando con parole molto incisive: "...*occorre saper rompere la crisalide angusta dell'io: solo*

¹³ Cfr. F. BELLETTI, Educazione e famiglia: dalla delega alla responsabilità, in "Aggiornamenti sociali" 9/10 [2007], 618 – 625: "... il compito educativo è ormai un'impresa che deve essere condivisa tra famiglia e società, e alla famiglia spetta un duplice impegno: non venire meno al proprio compito educativo, perché oggettivamente insostituibile, delegandolo ad altri, ma al contempo sfuggire alla tentazione dell'autonomia e dell'autoreferenzialità. Nella società contemporanea nessun attore educativo può pretendere di bastare a se stesso, ma tutti devono riconoscere gli altri soggetti e interagire fra loro"

allora la persona, non più ripiegata esclusivamente su di sé, diventerà capace degli altri e quindi di se stessa¹⁴. E proseguiva con un'acuta osservazione, che possiamo oggi estendere dalla comunicazione alla realizzazione di patti territoriali: "La comunicazione è più rara della felicità, più fragile della bellezza. Un nulla la spezza fra due soggetti, come sperare di mantenerla fra tanti?"

Per uscire dalla solitudine, anche delle istituzioni, sono, infine, necessari formazione, investimento nelle relazioni, tempi per l'incontro.

È necessario, talora, uscire dalla formalità: attraverso *focus group*, attraverso l'esperienza condivisa in un viaggio, in un laboratorio fra studenti, genitori e insegnanti.

È necessario ragionare su ciò che è generativo, superare l'avvitamento sulle sole analisi, cui seguono interpretazioni spesso divergenti, mai le proposte.

È necessario ricordare che la comunità di Avetrana non corrisponde al dramma della famiglia Scazzi

È necessario cercare il meglio della realtà, realizzare nei nostri incontri dei veri e propri "motori di ricerca del buono", ed offrire questo bene ai ragazzi, agli educatori.

Vorrei che, di fronte alla domanda "dov'erano i genitori?", "Dov'era la scuola?", potessimo sempre rispondere: di fronte alla responsabilità e libertà delle singole persone non potevamo sostituirci ad esse, ma noi c'eravamo, noi e non gli altri, senza attendere che gli altri si impegnassero per primi.

Davide Guarneri
Presidente nazionale AGE
presidente@age.it

¹⁴ E. MOUNIER, *Rivoluzione personalistica e comunitaria*, Ecumenica, Bari, 1984 (ed. or. 1935)